

## Testo, microtesto, macrotesto e supertesto: per una filologia dei manoscritti miscellanei

A partire dagli studi di Domenico De Robertis sui canzonieri si è sviluppata la consapevolezza che un manoscritto miscelaneo non è un contenitore di testi, bensì una struttura organica che con maggiore o minore coerenza realizza (o può realizzare) un sistema<sup>1</sup>. In essa operano – come ho già avuto occasione di mostrare in altre sedi<sup>2</sup> – spinte conservative (diacroniche), consistenti nel mantenere nella copia sequenze di opere già presenti nell'esemplare, oltre che spinte innovative (sincroniche), che riflettono la volontà del copista o del committente al momento in cui viene allestita la miscellanea e, per via indiretta, anche i mutamenti avvenuti nel canone<sup>3</sup>; sicché non è azzardato estendere alla trasmissione delle miscellanee, a livello macrostrutturale, la teoria dei diasistemi (di validità generale nei processi storico-culturali) già proposta in ambito testuale da Cesare Segre<sup>4</sup>.

Qui non intendo però occuparmi delle dinamiche che sottostanno alla trasmissione organica delle miscellanee, ma solo di qualche aspetto di apparente anomalia nella fenomenologia della copia, con particolare attenzione ai rapporti interni al testo, tra microtesto, macrotesto e quello che si potrebbe chiamare 'supertesto', ossia l'intera miscellanea. Vorrei dunque soffermarmi: (1) sulla trasmissione congiunta o disgiunta di unità di testo appartenenti a livelli strutturali diversi, tenendo conto della natura particolare di ciascuna unità, ove sussistano opposizioni del tipo: nucleo testuale e rubriche, nucleo testuale e testi liminari (proemi, lettere di dedica e di invio) o commenti o didascalie, poesia e prosa, cornice e microtesti<sup>5</sup>; (2) sugli effetti della contaminazione nei confronti di testi che presentino redazioni plurime.

\* \* \*

Il caso più semplice e noto di trasmissione disgiunta è quello delle rubriche rispetto al nucleo testuale. Poiché per ragioni materiali legate alla preparazione dell'inchiostro era più economico vergare il testo e le rubriche in tempi diversi, può accadere

<sup>1</sup> De Robertis 1985; ma andava già in questa direzione l'accento alle edizioni organiche dei canzonieri antichi in chiusura di De Robertis 1961.

<sup>2</sup> Divizia 2009; Divizia 2014a i.c.s.

<sup>3</sup> Trattati di conservatività possono rivelarsi anche nell'innovazione, se il copista conserva una sequenza di opere del secondo esemplare.

<sup>4</sup> Segre 1978; Segre 1979; Segre 1998 [1991].

<sup>5</sup> Ampliando il discorso si dovranno includere anche le opposizioni tra testo e musica, e tra testo e miniature.

che in presenza di due esemplari dello stesso testo, specie nella produzione ‘a catena’ degli scriptoria, il copista che scrive il testo e il rubricatore si servano, consapevolmente o no, di esemplari diversi.

Fenomeno in parte analogo, spesso confuso con la contaminazione di lezioni, è il cambio di esemplare: fino a un certo punto un testimone segue un modello, poi passa a seguirne un altro – o perché il primo è mutilo, o specie in uno scriptorium perché dopo una pausa il copista (o altro copista) prende un esemplare diverso dal primo, né va esclusa la simultaneità dell’evento nell’ambito del sistema della ‘pecia’ –.

Per i testi ‘pubblicati’ a ‘tranches’ è possibile che all’inizio ogni parte segua una sua propria tradizione (specie se emesse in tempi diversi) e solo più tardi vengano raccolte, anche per poligenesi, in un vettore unico che da allora in poi costituirà un’unità testuale. Ma ciò somiglia di più al processo di formazione di una ‘miscellanea poligenetica’ (in questo caso guidata dalla logica insita nella struttura stessa dell’opera) che non al cambio di esemplare.

Sia la trasmissione disgiunta delle rubriche sia il cambio di esemplari non possono essere classificati ‘sic et simpliciter’ come ‘contaminazione’: se testo e rubriche riflettono tradizioni diverse, il confine testuale tra le due unità è netto, così come di norma lo è quello tra sezioni consecutive dipendenti da esemplari distinti, anche se spesso più difficile da individuare con precisione perché non sempre marcato sul piano codicologico, le suture essendo inoltre destinate a svanire nei discendenti<sup>6</sup>. Per distinguere tale fenomeno dalla ‘contaminazione di lezioni’, patologia ben diversa per effetti e cure richieste, si dovrebbe parlare di «contaminazione di esemplari» (Segre 1961), o meglio ancora di «contaminazione per giustapposizione di esemplari» (Tonello/Trovato 2011). Propongo anzi di chiamare ‘giustapposizione verticale’ quella del primo tipo, legata a elementi gerarchici (testo vs. rubriche), e ‘giustapposizione orizzontale’ la seconda, che dipende invece da un prima e un dopo nel testo (non di necessità un prima e dopo cronologici se nell’ambito della produzione per ‘peciae’).

Giustapposizioni orizzontali e verticali riconducono però tendenzialmente ad ambienti professionali quali gli scriptoria, ove episodi di ‘contaminazione di lezione’ si manifestano con più facilità, se non altro per la maggiore facilità di disporre di più esemplari della stessa opera rispetto a quanto avvenga nella prassi della copiatura a uso personale o nell’attività di copisti indipendenti. Perciò, se si riscontra in un testimone una giustapposizione di esemplari, questa sarà la spia di una linea di tradizione passata con molta probabilità attraverso ambienti professionali, e si dovrà valutare se oltre a ciò non si possa individuare nello stesso anche una contaminazione di lezioni. Né si dovrà escludere la possibilità di situazioni intermedie e transitorie in cui il confronto di due esemplari ai fini di una ‘contaminazione di lezioni’ abbia poi indotto il copista a optare per un cambio di esemplare, anche se, date le modalità della pratica

<sup>6</sup> Sul bisogno di verificare lo stemma codicum lungo tutta l’estensione di un testo, e su come la distribuzione coerente delle varianti adiafore possa offrire garanzie al di là dei solitamente pochi ‘errori significativi’, vd. Divizia 2011.

contaminatoria, si tratterà di casi alquanto rari<sup>7</sup>. All'invalsa dicotomia tra «copisti di professione» e «copisti per passione» (Branca 1961) credo andrebbe sostituita una classificazione più articolata, per quanto gli schemi siano sempre insufficienti a render conto della complessità del reale: i 'copisti per passione' possono essere dilettanti senza preoccupazioni filologiche ma anche studiosi raffinati, così come i 'copisti di professione' possono essere professionisti pratici del mestiere o manovalanza interessata solo al profitto.

La contaminazione di lezioni e quella per giustapposizione di esemplari (se frutto quest'ultima di scelte consapevoli dettate da valutazioni qualitative e non per velocizzare la produzione) mirano entrambe a restituire correttezza/completezza a un'opera che si presume deturpata da errori o lacune, ma se la diagnosi è sbagliata la cura avrà effetti dannosi.

È noto che le lacune non si trasmettono «di regola» per contaminazione<sup>8</sup>; si consideri pure che esse non si trasmettono 'volontariamente' per contaminazione, ma che se per colmare una grande lacuna si attinge a un secondo testimone che in quel passo presenta una lacuna minore, questa si trasmette per via orizzontale assieme alla porzione testuale che la include<sup>9</sup>. Resta il fatto che tramite contaminazione si può di norma porre rimedio alle lacune (vere o presunte) ma non alle interpolazioni: anzi essa può portare a diffondere delle interpolazioni nell'errata convinzione che siano lacunosi i testimoni che ne sono privi<sup>10</sup>.

Nel caso di redazioni plurime con divergenze strutturali (aggiunte, sottrazioni, spostamenti di unità testuali), poiché la contaminazione privilegia le addizioni alle sottrazioni, si potrà giungere a un macrotesto che somma, integrandoli, i componenti delle due o più redazioni confrontate: ne risulterà una nuova struttura che riflette in misura più cospicua quella della redazione base (esemplare base), mentre le porzioni testuali tratte dalla redazione suppletiva (esemplare suppletivo) potranno figurare

<sup>7</sup> Sui due tipi di 'contaminazione' vd. anche Varvaro 2010. Mi pare però troppo netta la separazione proposta tra scriptoria, propensi alla contaminazione per giustapposizione di esemplari, e lettori o studiosi propensi all'annotazione di varianti, primo passo verso la contaminazione di lezioni. Se è assodato che la contaminazione di lezioni presupponga per lo più una editio variorum (argomento già sviluppato ad es. in Reeve 2011), non vedo perché si debba escludere la possibilità che negli scriptoria si svolgesse un'attività di collazione finalizzata a un controllo della qualità del prodotto (su cui vd. Avalle 1993 [1961], pp. 37-38). È vero che la qualità implica un costo, ma la vendita di prodotti scadenti compromette la buona nomianza del produttore e in tempi lunghi si rivela dannosa pure in termini commerciali.

<sup>8</sup> Pasquali 1988 [1952], p. XVII e passim.

<sup>9</sup> D'Agostino 2005, pp. 5-6 del file PDF.

<sup>10</sup> A volte il copista elimina una parte del testo ritenendola a ragione o a torto un doppione, ma accade di rado. Come esempio posso citare il curioso intervento del copista-rimaneggiatore (figura che dunque aspira a una dignità autoriale) responsabile della red. δ'' del *Fiore di retorica*, che nel cap. LXVIII *Parole dello scrittore* difende con singolare passione e veemenza la scelta di eliminare una porzione dell'opera da lui considerata una ripetizione (vd. Speroni 1994, pp. CLXXXII sgg. e 158-59).

spostate rispetto alla collocazione originaria e la struttura di tale redazione emergere soltanto a tratti<sup>11</sup>.

Come già osservato da Lino Leonardi, il moderno concetto di testo non collima con la percezione dei lettori e dei copisti medievali<sup>12</sup>: per questo motivo è lecito estendere il concetto di macrotesto, d'autore o no, includendo nella categoria non solo raccolte organiche di poesie o novelle e simili, ma anche il risultato dell'aggiunta di testi liminari, commenti e continuazioni/estensioni di un'opera, e oltre, fino a considerare sequenze di più opere o intere miscellanee trasmesse congiuntamente. La casistica si amplia dunque a dismisura: e resta sempre validissimo il principio teorizzato da Barbi 1938 della singolarità dei problemi testuali e delle relative soluzioni. Per i macrotesti non d'autore e le opere pubblicate a tranches così come per i supertesti, alla questione della trasmissione disgiunta si intreccia quella della confluenza di tradizioni inizialmente indipendenti, e dell'inserimento di porzioni testuali create eventualmente *ad hoc* per la nuova macrostruttura.

\* \* \*

Tradizioni con varianti strutturali possono riflettere una pluralità di redazioni (d'autore o no), sicché si dovrà prendere atto, anche a livello di teoria, che la filologia d'autore e la filologia della copia non sono indipendenti come vorrebbero i manuali. Dopo un periodo di formazione della filologia d'autore come disciplina, con progressivo riconoscimento del suo statuto, e dopo la fase di consolidamento pratico e teorico che è seguita alla pubblicazione di Isella 1987, vero e proprio spartiacque negli studi, credo ci troviamo ora di fronte al rischio, da scongiurare in ogni modo, di una frattura tra gli studi sulla fenomenologia dell'originale e quelli sulla fenomenologia della copia. Nella realtà concreta delle tradizioni testuali i problemi di filologia d'autore e di filologia della copia si presentano invece in forma pura solo nei casi estremi, ossia rispettivamente (1) se si dispone delle carte autografe/idiografe, oppure (2) se l'intera tradizione procede da un solo originale fissato in una redazione compiuta. Risulta perciò assai proficuo che la filologia della copia tenga presente l'eventualità di varianti d'autore, e la filologia d'autore eserciti il proprio magistero anche in assenza

<sup>11</sup> Qualcosa di simile, fatte salve le divergenze di intenzioni e la reversibilità dell'operazione, avviene anche nelle edizioni moderne correnti di raccolte poetiche che abbiano avuto vicende redazionali complicate, se ad es. si stampa la raccolta secondo l'ultima (o qualsiasi altra) volontà dell'autore sia per la lezione sia per la struttura, e in appendice si mettono (in forma destrutturata) i componimenti espunti che comparivano in redazioni precedenti o quelli che sono stati aggiunti nelle successive. Ma non sempre gli editori hanno la premura di collocare in appendice il materiale eterogeneo accolto, o di indicarne provenienza e collocazione originarie: in tali casi ne risulta un monstrum non corrispondente ad alcuna volontà d'autore.

<sup>12</sup> Leonardi 2002, a p. 575 parla di una «frequenza degli incroci fra tradizioni di testi distinti, in un quadro estremamente mobile quanto all'identità univoca dell'opera singola, che rende oltremodo complessa la ricostruzione dei percorsi di trasmissione, diretta e indiretta, di un testo, tanto da far dubitare talvolta della pertinenza metodologica di tale tentativo, evidentemente legato ad una concezione moderna dell'opera come entità unitaria e perfettamente circoscrivibile».

di autografi: non si tratta di invasioni di campo, ma di maggiore aderenza alla realtà storica dei fatti<sup>13</sup>.

Si dovrà vedere caso per caso se la tradizione offra testimoni direttamente confrontabili nella lezione e nella struttura del testo, oppure in presenza di discrepanze, soprattutto ma non solo nella macrostruttura, si dovrà stabilire se le diverse «attestazioni» corrispondano davvero a diverse «versioni» (d'autore o no) o se alcune siano invece il risultato della contaminazione operata da copisti non intenzionati a produrre un testo in qualche modo nuovo<sup>14</sup>.

Se la contaminazione intende sempre rimediare ai guasti della tradizione, una valutazione dei risultati raggiunti e una classificazione delle modalità messe in opera sono possibili soltanto a posteriori, all'interno di un quadro epistemico (approccio stemmatico, tradizione di un testo nota per quanto possibile nella sua integrità, concezione del testo come processo dinamico) che travalica di necessità l'orizzonte di conoscenze/competenze in dotazione agli attori della contaminazione stessa. A volte il ricorso a un secondo esemplare servirà a ripristinare porzioni testuali cadute nel primo; a volte darà invece origine a forme ibride che mescolano versioni diverse con struttura sovrapponibile (ad es. due volgarizzamenti distinti della stessa opera) o no (ad es. opere messe più volte in circolazione prima di raggiungere la forma definitiva).

Osservo però che la macro-contaminazione strutturale/redazionale, che consiste nell'innesto di materiale eterogeneo in un sistema coerente (ma con l'aggiunta di testi liminari non viene meno la coerenza) o nella fusione/giustapposizione di più sistemi, è a volte anche in tempi recenti l'atto costitutivo di opere pubblicate postume o senza la supervisione dell'autore: perché il lettore comune, oggi come in passato, vuole un testo finito e completo (si pensi all'*Ortis* portato a termine da Angelo Sassoli, al *Giorno* di Parini, al *Partigiano Johnny*).

\* \* \*

<sup>13</sup> Si pensi ad es. al *Canzoniere* di Petrarca, la cui formazione (vd. almeno Wilkins 1951 e Pulsoni 2009) è testimoniata in parte da autografi in parte da copie, e per il quale manca ancora un'edizione che renda conto di tutto il percorso compositivo, per lezione e struttura, desumibile dalla vasta tradizione manoscritta, edizione che sarebbe fondamentale per capire la fortuna dell'autore presso i contemporanei e valutare meglio il petrarchismo quattrocentesco (prima dell'aldina curata da Pietro Bembo pochissimi avevano accesso al testo del *Canzoniere* nella forma di 366 componimenti secondo la testimonianza dell'autografo Vaticano, mentre ebbe particolare fortuna la forma Malatestiana, costituita da un numero inferiore di componimenti – mancavano ancora le ultime 20 poesie della sezione *in vita* e una manciata nella sezione *in morte*, ed era ancora presente *Donna mi vene spesso ne la mente* – disposti in parte in altro ordine; per leggere invece il *Canzoniere* con gli ultimi 31 componimenti riordinati secondo l'ultima volontà dell'autore testimoniata dai numeri sui margini dell'autografo Vaticano si dovrà attendere fino all'edizione Mestica 1896). Si pensi poi al caso, diffusissimo nell'ambito dei volgarizzamenti, di rifacimenti o redazioni plurime che dipendono da copie già corrotte della prima versione.

<sup>14</sup> Per la terminologia mi servo di quella proposta in questo convegno da Speranza Cerullo, *L'edizione critica del volgarizzamento toscano trecentesco della «Legenda aurea»*, che mette in evidenza la dialettica testo-testimone.

Per illustrare con casi concreti alcuni dei problemi a cui si è accennato mi servirò di esempi desunti da tradizioni di testi in prosa anteriori all'età della stampa: per ragioni di spazio dovrò però sorvolare su molti dettagli.

Nel caso delle Cesariane volgarizzate da Brunetto Latini si può osservare che l'autore dapprima mise in circolazione la sola *Pro Ligario* (*PL*), con una lettera di accompagnamento – offerta da tre testimoni su una trentina – in cui si diceva disposto a volgarizzare anche la *Pro Marcello* (*PM*), la *Pro rege Deiotaro* (*PrD*) e altro se il dedicatario avesse apprezzato la prima fatica<sup>15</sup>. Più tardi, parrebbe, la *PL* venne 'ripubblicata' assieme alle altre due Cesariane volgarizzate (*PM* e *PrD*), orazioni che non figurano mai nei codici senza la *PL*.

Dei due volgarizzamenti recenziori si è occupato Cristiano Lorenzi, che ringrazio per aver messo a mia disposizione il suo lavoro ancora inedito<sup>16</sup>. La recensio condotta dallo studioso distribuisce i testimoni in due famiglie,  $\alpha$  e  $\beta$ , di cui ci interessa qui la seconda,  $\beta$ , costituita da: Ch L K. All'interno di  $\beta$  i testimoni L K costituiscono la famiglia  $\varepsilon$ .

Fatto notevole è che, dei tre testimoni che tramandano la lettera di accompagnamento della *PL*, due offrono l'intera triade, sicché la lettera risulta nel contesto priva della sua funzione originaria, e si può sospettare che essa sia giunta per via orizzontale (in un caso si tratta di più che un sospetto), configurandosi in tal modo come un elemento mobile confluito all'interno di una tradizione organica che può essere studiata solo tenendo conto del testo (nelle singole lezioni), del macrotesto (in questo caso suddiviso in più livelli: la *PL* preceduta dal proemio, presente in tutti i testimoni ma secondo due redazioni; con la lettera di accompagnamento; l'intera triade), e del supertesto (i testi che si affiancano in ogni miscellanea e che in parte ricorrono nello stesso ordine in più testimoni).

La tradizione della lettera è dunque costituita: da un testimone di quelli che offrono solo la *PL*, il ms. Città del Vaticano, BAV, Barb. Lat. 4118, e che perciò non è contemplato nello stemma di Lorenzi (allo stato attuale delle ricerche presumo che il ms. appartenga, con gli altri testimoni latori della sola *PL*, a una tradizione extravagante precedente la costituzione della triade, ma soltanto la recensio dell'intera tradizione potrà dare risposte definitive); e da due testimoni di  $\beta$ , ossia Ch K. Ma perché due manoscritti che recano l'intera triade offrono anche la lettera di invio della sola *PL*?

In Ch le tre orazioni figurano nel presunto ordine di volgarizzazione (*PL PM PrD*), e quindi la lettera di invio pur non più necessaria ha ancora senso. Si consideri però che il Prologo della *PL* in Ch è contaminato, in quanto inserisce (peraltro maldestramente) un'interpolazione presente in alcuni laurenziani latori della sola *PL*: è possibile quindi che pure la lettera di invio possa esser giunta per via orizzontale, ma

<sup>15</sup> Divizia 2014b i.c.s.

<sup>16</sup> Lorenzi 2013. I risultati della 'recensio' e lo 'stemma codicum' sono stati anticipati in Lorenzi 2012.

la vicenda non è chiara, perché la lettera compare anche in K, che è privo dell'interpolazione nel prologo e offre le orazioni nell'ordine *PrD PL PM*, ordine senza logica che non corrisponde né all'ordine di traduzione da parte di Brunetto, né a quello di composizione da parte di Cicerone (*PM PL PrD*), ordine quest'ultimo che verrà ristabilito in età proto-umanistica da una sottofamiglia di  $\alpha$ . Se però guardiamo anche al terzo ms. di  $\beta$ , vediamo che L ha soltanto la *PL* e la *PM*, ma una rubrica che le precede accenna, senza nominarle esplicitamente, a tre orazioni volgarizzate da Brunetto. Da ciò, a mio parere, l'equivoco di un'attribuzione a Brunetto del volgarizzamento della Prima Catilinaria, che in L è posto subito dopo le due Cesariane.

Confrontando la disposizione delle Cesariane in L e K posso avanzare l'ipotesi che il loro capostipite  $\epsilon$  presentasse qualche anomalia nella fascicolazione o nell'ordine delle carte, e che ci fosse un cambio di carta/fascicolo tra la *PM* e la *PrD* (testo breve tuttavia, che occupa mediamente quattro o cinque facciate): L non copia la *PrD*, K la anticipa.

Resta da chiarire se Ch e K aggiungano la lettera di invio indipendentemente o se, come mi pare più probabile, sia L ad ometterla (forse perché manca la *PrD* promessa?). Il ricorso certo di Ch a un secondo esemplare della *PL* (appartenente alla sua tradizione extravagante) potrebbe infatti spiegare la presenza della lettera in Ch ma non in K, né di per sé, senza ipotizzare il ricorso a un ulteriore esemplare, può invalidare l'esistenza della famiglia  $\epsilon$  per quanto concerne la tradizione, congiunta, della *PM* e della *PrD*. E restano da chiarire i rapporti tra  $\alpha$  e  $\beta$ , ammesso che lo stemma sia valido anche per la *PL* di quella che a uno sguardo preliminare sembrerebbe essere una tradizione organica.

Il problema potrà essere risolto solo attraverso uno studio dell'intera tradizione che tenga conto anche della *PL* e della struttura delle miscellanee che la includono. Allora si potrà anche dire se  $\beta$  è una famiglia strutturalmente contaminata o se costituisce, almeno in parte, il residuo di una struttura (d'autore?) anteriore a quella testimoniata da  $\alpha$ , una struttura che ancora prevedeva la presenza della lettera di invio della *PL* collocata dopo questa orazione. E si potranno capire quali sono i rapporti testuali tra la *PL* della tradizione extravagante e la *PL* della tradizione organica, sempre che la tradizione delle tre orazioni risalga all'autore (o al destinatario) e non sia un risultato poligenetico in cui confluiscono tradizioni inizialmente distinte.

Un esempio illuminante in parte analogo risulta dalla tradizione del *Trattato delle trenta stolizie* di Domenico Cavalca. È un caso che ho già trattato altrove e perciò ometterò i dettagli<sup>17</sup>.

Qui si deve tener conto dei diversi livelli testuali, che spesso si trasmettono congiuntamente, ma non sempre: anche quando il supertesto ha una tradizione organica o quasi, possono esserci delle sorprese, oltre che nelle singole lezioni, a livello di microtesto o di macrotesto. All'interno della tradizione del volgarizzamento della *Disciplina clericalis* ci sono tre codici, N R A, che presentano una serie identica di

<sup>17</sup> Divizia 2009.

undici opere (una delle quali è il trattato di Domenico Cavalca), e R A sono descritti di N. La conservazione del capostipite permette di osservare le dinamiche dell'attività di copia: l'*eliminatio codicum descriptorum* ha una sua ragion d'essere per la costitutio textus, ma è inopportuna, oltre che negli studi sulla storia della tradizione e negli studi linguistici e lessicografici, anche nelle teorizzazioni sulla fenomenologia della copia, ove permette invece di vedere quello che altrimenti si potrebbe solo ipotizzare.

Appurato che i rapporti tra i tre testimoni sono stabili nel loro complesso, si osserva che per le *Trenta stoltizie* il testimone R è ricorso a un secondo esemplare per integrare i capitoli finali mancanti nel capostipite (mentre in A la mancanza dei due capitoli iniziali sembrerebbe dovuto a un errore nell'organizzazione del lavoro, forse nell'ambito del sistema delle peciae). Si tratta dunque di un caso di contaminazione per giustapposizione di esemplari all'interno di una struttura che è complessivamente mantenuta nella copia.

L'ultimo esempio, a cui accennerò soltanto, è quelle delle opere di Leon Battista Alberti, di cui si è occupata Lucia Bertolini<sup>18</sup>. La tradizione è costituita da autografi, da idiografi con correzioni d'autore e da copie.

Nel caso del *De pictura* volgare, che precede il testo latino, abbiamo tre testimoni in tutto, che riflettono tre redazioni successive: V > P > F1. Solo nella terza redazione compare la lettera di invio a Brunelleschi, in cui l'autore dice di aver scritto l'opera per lui. Alberti non aveva scritto l'opera per Brunelleschi, ma nel 1436, quando si stava per completare la copertura della cupola del Duomo di Firenze, e Brunelleschi era quindi al massimo della notorietà, il più giovane Alberti, forse alla ricerca di qualche commissione come architetto, pensò di dedicare a Brunelleschi la sua opera.

I quattro *Libri della famiglia* vennero pubblicati in tre tranches: in un primo tempo i primi due libri preceduti da un Proemio generale, poi il terzo libro preceduto dal Proemio a Francesco Alberti (funzionale solo in tale contesto), infine il quarto. I copisti più tardi riuniscono le tranches e mantengono entrambi i proemi.

Masarykova univerzita, Brno

Paolo DIVIZIA

<sup>18</sup> Bertolini 2004 e Bertolini 2009.



## Bibliografia

- Avalle, d'Arco Silvio, 1993 [1961]. *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova edizione a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi.
- Barbi, Michele, 1938. *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni.
- Bertolini, Lucia, 2004. «Come 'pubblicava' l'Alberti: ipotesi preliminari», in: Zaccarello, Michelangelo/Tomasin, Lorenzo (ed.), *Storia della Lingua e Filologia. Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, Firenze, SISMEL, 219-40.
- Bertolini, Lucia, 2009. «Varianti d'autore nella tradizione manoscritta: riflessioni a margine di un esempio concreto (il 'De pictura volgare' di Leon Battista Alberti)», in: Brambilla, Simona/Fiorilla, Maurizio (ed.), *Filologia dei testi d'autore*, Firenze, Cesati, 73-90.
- Branca, Vittore, 1961. «Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria», in: *Studi e Problemi di Critica Testuale*, Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, Collezione di opere inedite o rare, 123, 69-83.
- Castellani, Arrigo/Larson, Pär/Frosini, Giovanna (ed.), 2012. *Il trattato della dizione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, Accademia della Crusca.
- D'Agostino, Alfonso, 2005. «Trasmissione anomala e contaminazione», in: Id., *Manualetto ecdotico*. <<http://armida.unimi.it/handle/2170/528>>.
- De Robertis, Domenico, 1961. «Problemi di metodo nell'edizione dei cantari», in: *Studi e Problemi di Critica Testuale*, Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, Collezione di opere inedite o rare, 123, 119-38.
- De Robertis, Domenico, 1985. «Problemi di filologia delle strutture», in: *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, atti del convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno Editrice, Biblioteca di *Filologia e critica*, 1, 383-401.
- Divizia, Paolo, 2009. «Appunti di stemmatica comparata», *Studi e Problemi di Critica Testuale* 78, 29-48.
- Divizia, Paolo, 2011. «Fenomenologia degli 'errori guida'», *Filologia e critica* 36/1, 49-74.
- Divizia, Paolo, 2014a i.c.s. «Texts and Transmission in Late Medieval and Early Renaissance Italian Multi-text Codices», in: Besamusca, Bart/Meyer, Matthias/Pratt, Karen/Putter, Ad (ed.), *The Dynamics of the Medieval Manuscript: Text Collections from a European Perspective*, proceedings of the international colloquium (Utrecht, 25-29 April 2013), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Divizia, Paolo, 2014b i.c.s. «Volgarizzamenti due-trecenteschi da Cicerone e Aristotele in un codice poco noto (Kórník, Polska Akademia Nauk, Biblioteka Kórnicka, 633)», *Italia Medioevale e Umanistica* 55.
- Isella, Dante, 1987. *Le carte mescolate. Esperienze di filologia d'autore*, Padova, Liviana, 1987.
- Leonardi, Lino, 2002. «La tradizione italiana», in: Boitani, Piero/Mancini, Mario/Varvaro, Alberto (ed.), *Lo spazio letterario del medioevo*, 2. *Il medioevo volgare*, II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 555-94.
- Lorenzi, Cristiano, 2012. Brunetto Latini, *Pro Ligario, Pro Marcello, Pro rege Deiotaro*, 3 schede in: Guadagnini, Elisa/Vaccaro, Giulio (ed.), *DiVo. Dizionario dei volgarizzamenti*, Firenze-Pisa, Opera del Vocabolario Italiano e Scuola Normale Superiore di Pisa. <<http://tlion.sns.it/divo/index.php?type=db/>>.

- Lorenzi, Cristiano, 2013. «Le orazioni ‘Pro Marcello’ e ‘Pro rege Deiotaro’ volgarizzate da Brunetto Latini», *Studi di Filologia Italiana* 71, 19-77.
- Mestica, Giovanni, 1896. *Le Rime di Francesco Petrarca restituite nell'ordine e nella lezione del testo originario*, Firenze, Barbera.
- Pasquali, Giorgio, 1988 [1952]. *Storia della tradizione e critica del testo*, premessa di Dino Pieraccioni, Firenze, Le Lettere (rist. anastatica della seconda edizione: Firenze, Le Monnier, 1952).
- Pulsoni, Carlo, 2009. «Il metodo di lavoro di Wilkins e la tradizione dei *Rerum Vulgarium Fragmenta*», *Giornale Italiano di Filologia*, 61 (2009), 257-269.
- Reeve, Michael D., 2011. «A Man on a Horse», in: Id., *Manuscripts and Methods. Essays on Editing and Transmission*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 211-19 [«part of an unpublished *Lowe Lecture*, Oxford 1999»].
- Segre, Cesare, 1961. «Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa», in: *Studi e Problemi di Critica Testuale*, Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, Collezione di opere inedite o rare, 123, 63-67.
- Segre, Cesare, 1978. «La critica testuale», in: Varvaro, Alberto (ed.), *XIV Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (Napoli, 15-20 April 1974), 5 voll., Napoli-Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, vol. I, 493-99.
- Segre, Cesare, 1979. «Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema», in Id., *Semiotica filologica*, Torino, Einaudi, 53-70.
- Segre, Cesare, 1998 [1991]. «Metodologia dell'edizione dei testi», in: Id., *Ecdotica e comparatistica romanze*, a cura di Alberto Conte, Milano-Napoli, Ricciardi, 1998, 41-53.
- Speroni, Gian Battista (ed.), 1994. Bono Giamboni, *Fiore di retorica*, ed. critica a cura di Gian Battista Speroni, Pavia, Università degli Studi di Pavia. Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna.
- Tonello, Elisabetta/Trovato, Paolo, 2011. «Contaminazione di lezioni e contaminazione per giustapposizione di esemplari nella tradizione della ‘Commedia’», *Filologia Italiana* 8, 17-32.
- Varvaro, Alberto, 2010. «Considerazioni sulla contaminazione, sulle varianti adiafore e sullo ‘stemma codicum’ [con un'importante postilla di Paolo Trovato], in: Ciociola, Claudio (ed.), *Storia della lingua italiana e filologia*, Atti del VII Convegno ASLI, Associazione per la Storia della lingua italiana (Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008), Firenze, Cesati, 191-96.
- Wilkins, Ernst H., 1951. *The Making of the «Canzoniere» and Other Petrarchan Studies*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.